

O.Giannino - Il Messaggero - 8-09-10

LA PARTITA DEL FUTURO

di OSCAR GIANNINO

DIECI, cento, mille Pomigliano. Le nuove regole contrattuali sottoscritte da Confindustria nel 2009 con tutti i sindacati meno la Cgil, l'accordo applicativo delle nuove regole per più produttività in cambio di più salario detassato proposto da Fiat a Pomigliano e approvato alle urne da due terzi dei dipendenti, hanno compiuto ieri un altro passo verso la rivoluzione delle relazioni industriali italiane.

All'unanimità, il consiglio direttivo delle imprese meccaniche di Confindustria ha infatti ieri affidato al presidente, Pierluigi Ceccardi, il mandato di procedere alla disdetta del contratto dei metalmeccanici siglato il 20 gennaio 2008. La Fiom è insorta, il suo segretario Maurizio Landini ha giudicato la scelta come una vera e propria lesione alle regole democratiche del Paese. Prima dell'analisi della nuova fase che si apre, è il caso di spiegare in che cosa davvero consiste la scelta confindustriale adottata.

Il contratto disdetto da Federmeccanica era l'ultimo sottoscritto dalla Fiom. Dopo l'accordo interconfederale sul salario decentrato di produttività, sottoscritto dalle associazioni imprenditoriali e da tutti i sindacati con l'eccezione della Cgil, si è aperta una stagione di rinnovi contrattuali secondo le nuove regole. Per l'industria meccanica l'intesa è stata raggiunta il 15 ottobre 2009. Senza la firma della Fiom, che nega l'intesa abbia valore di contratto e si è sempre riservata di impugnarlo di fronte al giudice del lavoro. Il motivo per il quale la Cgil non ha firmato l'intesa generale sui nuovi assetti contrattuali, e poi la Fiom altrettanto solitariamente non ha sottoscritto il nuovo contratto dei meccanici, sta nel fatto che sia l'intesa generale che quella di comparto introducevano due istituti che per quel sindacato sono inaccettabili.

Il primo è la contrattazione decentrata come scelta generale su quote crescenti di salario in cambio di più produttività. La seconda è la facoltà di procedere a deroghe nei confronti del contratto nazionale: deroghe da contrattare col sindacato, ma deroghe azienda per azienda, stabilimento per stabilimento, deroghe per comparti — come quello dell'auto, in cui insiste Fiat — o deroghe estese addirittura all'intero settore. Scelte che innovano in profondità la rigidità della vecchia contrattazione, incentrata

sull'intangibilità del contratto nazionale sia per la parte normativa che per quella salariale. Due novità che mettono di comune intesa — impresa e sindacati — lo scambio tra produttività e salario come sfida necessaria da condividere: per rilanciare la manifattura italiana, per metterla in condizione di agganciare al meglio la ripresa mondiale secondo le specifiche esigenze di miglior utilizzo degli impianti, dei turni, degli orari, che solo in ciascuno specifico insediamento produttivo possono essere meglio sfruttati, non in un solo contratto per tutti siglato a Roma.

La convinzione condivisa tra Confindustria e maggioranza dei sindacati è che solo così, nel mondo globalizzato, possiamo continuare a restare la quinta potenza industriale mondiale difendendo i posti di lavoro. Con il caso Fiat-Pomigliano è venuto il primo banco di prova delle nuove regole. E si è toccato con mano che la maggioranza dei lavoratori e dei sindacati, sia pur di fronte alla durissima polemica della Fiom, ancora una volta hanno detto sì. A questo punto, di fronte al rischio che Fiom si riservasse impugnative a raffiche delle nuove intese in nome del vecchio contratto del 2008, Confindustria fa un altro passo: e cioè, questa è la vera decisione di ieri, apre subito un tavolo con tutti i sindacati che hanno condiviso i passi sin qui compiuti per definire insieme le ampie deroghe contrattuali consentite dagli accordi del 2009. La prima riunione per l'auto è già convocata per il 15 settembre. Confindustria e Fiat sono sulla stessa linea di Cisl, Uil, Ugl, Fismic. Non c'è nessuna violazione di legge e tanto meno di Costituzione. C'è un cammino a tappe condiviso, per entrare insieme nel mondo nuovo. Non c'è nessun attacco ai diritti del lavoro, né tanto meno alcun disconoscimento del legittimo diritto della Fiom e della Cgil a non riconoscersi nelle nuove regole. Purché questo non voglia più dire però che basta il no di una sola organizzazione — per quanto storicamente importante ma non maggioritaria da sola nel mondo del lavoro italiano — per bloccare tutto.

È ovvio che Fiom e Cgil a questo punto alzino ulteriormente il tono della polemica. È ovvio allo stesso modo che Confindustria, Fiat e tutti gli altri sindacati debbano stare attenti a evitare passi falsi, a concordare ogni sviluppo senza prestare il fianco. C'è da temere che l'instabilità politica aggiunga benzina sul fuoco. Ma la rivoluzione cominciata a Pomigliano può responsabilmente e gradualmente oggi estendersi in tutta Italia. Se vincerà il futuro sul passato, Pomigliano diventerà finalmente il simbolo nazionale di un riscatto coraggioso, invece che di una scommessa mancata.